

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ANNO V — 1896

Lotta di Classe

Organo centrale del Partito socialista italiano

ABBONAMENTI:

Italia: Anno L. 3 — sem. L. 1,50 — trim. L. 0,75
Esteri: » » 6 — » » 3, — » » —

Abbonamenti cumulativi della Lotta di Classe con:

	Anno	Sem.
Critica Sociale di Milano	10.	5.—
La Battaglia di Milano	4.50	2.50
La Plebe di Pavia	5.—	2.50
L'Eco del Popolo di Cremona	6.—	—
Il Lavoratore Comasco di Como	5.—	2.50
Il Grido del Popolo di Torino	5.—	2.50
La Giustizia di Reggio Emilia	5.—	2.50
Il Risveglio di Forlì	5.50	3.—
L'Era Nuova di Genova	5.—	2.50
La Martinella di Colle d'Elisa	5.—	—
Il Martello di Volterra	5.—	—
La Vigilia di Napoli	5.—	2.50
L'Asino di Roma	7.—	—
La Nuova Idea di Este	5.—	2.50
Giornale Vicentino di Vicenza	5.—	2.50
La Concordia di Adria	5.—	2.50
L'Idea di Reggio Calabria	4.50	—
Il Pioniere di Empoli	6.—	3.—
La Riscossa di Palermo	5.—	2.50
La Lotta di Carpi	5.—	—
Il Galletto d'Asti	5.—	2.50
L'Intransigente di Bologna	5.—	2.50

Per l'estero, gli abbonamenti cumulativi costano il doppio. Fa eccezione l'abbonamento colla Critica Sociale, il quale è di L. 15 all'anno.

NB. Gli abbonati che intendono rinnovare l'abbonamento, e noi speriamo che tutti avranno questa buona intenzione, e procureranno che abbiano tutti i loro amici e conoscenti, sono pregati di rimettere subito il relativo importo, per evitare una soverchia agglomerazione di lavoro nel nostro ufficio d'amministrazione, il quale non è molto ricco di personale.

È imminente la pubblicazione dell'ALMANACCO SOCIALISTA PER L'ANNO 1896

contenente scritti di Bebel, Lafargue, De Amicis, Giuseppe Giacosa, Corrado Corradino, Turati, Bissolati, Valera, Cabrin, ecc., ecc. e disegni di Lazzaro Pasini, Pellizza di Volpedo, Longoni, Sanquirico, Pusterla, ecc., ecc. Verrà posto in vendita al prezzo di cent. 25 la copia.

20 copie L. 4.
Indirizzare ordinazioni con importo anticipato a **Righini Vittorio**, Redazione del giornale **La Battaglia**, via Spadari 6 - Milano.

Si pregano i giornali del partito di pubblicare questo avviso.

Si raccomanda ai collaboratori di spedire gli scritti, di cui riceveranno incarico, entro i primi di dicembre all'indirizzo del Righini.

SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

Spese nell'ultimo periodo elettorale . . . L. 2798 65
Fruito delle precedenti sottoscrizioni . . . » 1633 02
Deficit della Cassa centrale L. 1165 63

Salvatore Marullo (San Stefano Camastra, provincia di Messina)	L. 40 —
Pettini U. (Roma)	» 25
G. B. De Martini (Pisa)	» 1 —
G. M. (Firenze), invece dell'Almanach Parti Ouvrier	» 75
Ing. Frazzi Francesco (Cremona)	» 1 —
Ugo Fauci (Livorno), invece dell'Almanach	» 25
Lotti A. (Ponte Elsa)	» 1 —

Sottoscrizione d'oggi L. 14 25
che levate da L. 1150 63, riduce il deficit a . . . » 1136 38

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 20.621 85
Da Schio, raccolta dopo una allegra serata cogli amici di Vicenza . . . » 2 35
Totale L. 20.624 20

CASSA CENTRALE

per la propaganda e le sue vittime

Somma precedente L. 8157 54	
Bruni e Vannoni (Poggibonsi)	» 1 50
Ing. Frazzi Francesco (Cremona)	» 1 —
Pettenati Vittorio (Milano)	» 50
Dal fondo della disciolta Federazione metalurgica di Monza	» 10 —
Da Bergamo: Campagnoli, Monetti, Lorenzi, Sarcinelli P., Corbellini, Isnenghi, Sarcinelli Amelia, Donadoni, Frazza, Fausta P., Milesi, Bondanini, Prestini, Callegari pittore, riuniti alla trattoria Agnello per un brindisi ai tre compagni Guidotti, Gambino e Cousant in partenza per Napoli	» 5 20
Boggio Mario (Campiglia Cervo)	» 2 —
Baroncelli Dante (Ferrara)	» 2 —
N. N. (Alessandria)	» 1 —
Lotti A. (Ponte Elsa)	» 1 —
Francesca Moris	» 25
Lelio (Chivasso)	» 2 60
Da Genova: 3 compagni, cent. 40 — Penco Stefano, 20 — P. Guigoni, 20 — C. Bassetta, 20 — C. Rizzi, 20	» 4 20
Dal signor T. C. R. di C. per sdebitarsi di un consulto gratuito	» 10 —
Avanzo bicchierata a Novara	» 1 30
Da Brescia: Y. X., L. 1 — N. N., 1 — Z. Z., cent. 50	» 2 50
Raccolte a Pesaro in un amichevole ritrovo di socialisti	» 2 50
Da Gaspare Venezia (Castelvetrano) raccolte colla vendita del ritratto di De Felice	» 2 50
Ricavo vendita di n. 50 almanacchi del Parti Ouvrier	» 12 50

ADESIONI AL PARTITO.

Dott. Brunelli U. (Castelbolognese) ultimo quadrimestre	L. 2 —
Socialisti di Imola	» 5 —
» di Paola	» 3 —
Ing. Frazzi Francesco (Cremona) ottobre-novembre-dicembre	» 6 —
Angelo Bidolfi (Spoleto) novembre	» 1 —
25 socialisti di Certaldo, ottobre-nov.	» 5 —
Un regio insegnante, novembre	» 5 —
G. Randolfo (Bergamo) novembre-dic.	» 2 —
Antonio Ortore (Este) novembre	» 2 —
20 socialisti di Este, novembre	» 1 —
C. G. (Milano) quota annua 1895	» 100 —
Adriano Piastacchi (Marino) quota annua	» 1 20
Roberto Campagnini (Marino) semestre	» 60
Domenico G. (Resina) novembre-dic.	» 2 —
69 socialisti di Hastings-Bridgeville P. A., mese di novembre e in conto dicembre	» 10 —
Mandolini-Mariano (Montemarciano) 1895	» 1 20
Lotti A. (Ponte Elsa)	» 1 —
60 socialisti di Finale Emilia, novembre	» 3 80
100 » di Monza, ottobre-nov.-dic.	» 15 —
14 » di Go'ese, novembre	» 70
100 » di Genova, ottobre-novemb.	» 10 —
80 » di Bologna, novembre	» 4 —
35 » di Pesaro, novembre	» 1 75
Socialisti di Pisa, trimestre	» 9 —
Braga Vincenzo (Callignaga)	» 1 20
C. A. (Milano) ultimo quadrimestre 1895	» 2 —
50 socialisti di Brescia, settembre-ottobre	» 5 —
F. G. (Aosta) novembre	» 1 —
52 socialisti di Vicenza, novembre	» 2 60
Socialisti di S. Felice (Modena)	» 1 —
40 socialisti di Livorno, ottobre-nov.	» 4 —

Totale L. 8430 64

I NUOVI MORALISTI

L'abbandono della perequazione fondiaria.

In una lettera del 25 novembre diretta al Corriere della Sera, il dep. Colombo protesta fieramente contro l'abbandono della perequazione fondiaria annunciato nel discorso del Sonnino, e prorompe in queste parole: *Più che una questione di interessi, è una questione di moralità e di onestà di governo!*

Questo bravo signore che aveva trovato onesto e morale il governo quando, mancando alle sue solenni dichiarazioni, applicò contro i socialisti le leggi presentate contro i dinamitardi, questo signore che non ebbe una parola di protesta contro l'aggravamento delle imposte sul sale e sul petrolio e sui generi di prima necessità per i poveri, aggravamento che era in flagrante contraddizione colle solenni promesse fatte ripetutamente per conto del governo nei discorsi reali; questo fiero moralista che non degnò di attenzione la prova data dal Cavallotti dei reati ignominiosi commessi dal capo del governo; questo signor Colombo, rappresentante della classe borghese lombarda, si è dunque finalmente sentito in dovere di sollevare, contro il governo, una questione di moralità e di onestà!

O come mai? Si tratta forse di un nuovo miracolo di san Paolo?

E il curioso si è, che non solamente lui, ma tutto il suo partito, tutto il ceto dei proprietari fondiari della Lombardia, dell'Emilia, di parte del Veneto e del Piemonte, sono balzati in piedi fremendo e gridando contro il governo immorale e disonesto!

Ma la parte anche più curiosa dello spettacolo è che tutta questa brava gente vuol far credere che la sua indignazione non ha origine in una questione di interessi, ohibò! ma in un puro e disinteressato culto della moralità e della onestà.

Il guaio è, cari signori, che il gioco è troppo palese. Il governo — il vostro governo, signori — minaccia di togliervi di bocca il lauto boccone che vi avea messo davanti e a cui avevate preparato un così alliegro appetito.

Si tratta di un regalo di milioni e milioni che il governo, colla famosa perequazione, avea promesso ai proprietari di terre del settentrione, e che ora per le necessità del bilancio egli è costretto a rifiutarvi.

Regalo? Ma si tratta — voi gridate — di pura e semplice giustizia distributiva.

Si, sì, proprio un regalo. Quando voi comperaste le terre non avevate infatti calcolato e detratto l'ammontare capitalizzato delle imposte che già da quasi un secolo gravava su di esse? E l'abolizione che oggi si farebbe di questa imposta non si risolverebbe dunque in un aumento gratuito del vostro capitale?

Questa imposta ha colpito coloro da cui voi avete ereditato le terre o dai quali le avrete comperate. Per essi fu una vera confisca, una parziale espropriazione.

Ma quanto a voi la cosa si riduce a questi termini: che voi avete ereditato novanta in luogo di ereditare cento: e su quei novanta pagate forse una tassa? Niente affatto. O se invece di ereditare queste terre, le avete invece comperate dopo che la parziale confisca fu eseguita, non è forse vero che per comperarle sorsaste minor capitale di quel che avreste dovuto sborsare se non ci fosse stata l'imposta?

È un caso simile a quello delle conversioni del debito pubblico. Un bel giorno lo Stato vi riduce l'interesse dei capitali, che gli avete prestato, dal 5 al 4 per cento. Chi ne soffre? Quelli che ha in mano le cartelle nel momento in cui la conversione si è effettuata. Ma chi, dopo eseguita la conversione, compera i titoli di rendita, li trova ribassati di prezzo, li compera a un tanto meno che corrisponde alla ritenuta capitalizzata.

Si si trattava dunque, cari signori, di un regalo che voi attendevate dall'attuazione della legge. Questo regalo si sarebbe convertito in un aumento delle vostre rendite — e per questo avete ragione di strillare.

Ma che volete farci? Bisogna avere pazienza. Si tratta, in fin dei conti, di salvare il bilancio, di afferrare il pareggio. Or ora il vostro supremo interesse non sta forse nell'impedire il fallimento dello Stato, questo Stato che vi serve così magnificamente per conservare la vostra comoda posizione, per mantenere l'esercito che è il vostro baluardo, per sostenere la grande speculazione africana, per far fronte alle ognor crescenti spese di polizia? Un po' di patriottismo, signori!

Ben si capisce che voi avreste desiderato che il Sonnino, invece di tentare il salvamento del pareggio col togliervi il promesso regalo, avesse escogitato qualche altra imposta a larga base, di quelle che vi piacciono tanto, perchè cadono direttamente sul popolo lavoratore.

Ma bisogna pure scusarlo, il povero Sonnino! Nessuno ha il diritto di credere che, se appena avesse potuto, non l'avrebbe fatto. Bisogna anzi ritenere che se venne a questi ferri, fu proprio malgrado tutte le sue buone intenzioni. Bell'interesse che egli gli aveva a disgustarvi! Ma omai si è tantanto spremuto il limone che non gitta più giù stilla. La vita delle classi povere è ridotta a tale estremo, che è impossibile andarsene oltre. E si è arrivati a questo: che

per ogni nuova imposta indiretta che si impone, l'entrata diminuisce.

Bisognava dunque che le classi abbienti facessero esse medesime un po' di sacrificio. Ed ecco che il Sonnino ha pensato: se si è attuata la conversione della rendita, che era una vera espropriazione in danno dei possessori del capitale mobile, si potrà più agevolmente non fare un regalo ai possessori della terra.

Voi gridate che in ogni modo questa è una brutta cosa, perchè « che cosa deve pensare — è ancora il Colombo che parla — il popolo italiano della moralità del Governo vedendo la facilità colla quale si disdicono gli impegni più solenni? »

Ah, buffoni! Ora soltanto vi è venuta questa gran preoccupazione di quel che dirà il popolo italiano sulla moralità del governo; soltanto adesso il disdire gli impegni più solenni vi pare una briconata? Adesso soltanto perchè siete toccati nella borsa?

Il popolo — quel che comincia a essere popolo e ha cessato di essere armento — sa da un pezzo cosa pensare della moralità dei vostri governi, e conosce a prova che cosa vogliono dire gli impegni solenni dei governi borghesi. Basti dir questo: non avevate voi solennemente promesso a questo popolo una costituzione, ossia un sistema politico in cui gli fosse dato di far valere con una certa libertà le sue aspirazioni e i suoi bisogni? Che cosa ne avete fatto di questa promessa, o Colombo e compagni? E siete voi, che applaudite e applaudite a queste infrazioni di ben altrimenti solenni promesse, siete proprio voi che vi fate avanti oggi a parlare di immoralità e di onestà?

Evvia, siate sinceri, o signori. Dite che la mossa del Governo urta quegli interessi che voi tentate far valere nella gran lotta della divisione del bottino di Stato: dite questo, e sarete meno disprezzabili.

Quanto ai socialisti, essi non ponno che rallegrarsi di queste scissure e di questi urti che avvengono nel campo nemico, di queste correnti, da qualunque parte movano, contrarie al governo attuale. E si rallegrano anche d'un'altra cosa: il progetto Sonnino, se attuato, renderà anche più difficili le condizioni di vita delle piccole proprietà a cui l'alleggerimento della imposta fondiaria avrebbe servito come un cordiale che prolunga l'agonia. La classe dei piccoli proprietari dovrà, per forza, aprire gli occhi e comprendere che essa, destinata a morire fra le strette del sistema borghese, non può trovare altra salute che nelle rivendicazioni socialiste del proletariato.

ROBA DA GALERA!

Francesco Crispi, il violatore di tutte le leggi dello Stato e della morale, tipo classico di delinquente incorreggibile, triggano, ladro e concussore, parlò giovedì alla Camera contro il socialismo. Lui, che ha ingannato tutti, dal borbone, suo primo protettore, e dalla sua prima moglie fino all'ultimo suo compagno di fede ed amico, lui, il sozzo vecchio assetato di sangue, che ha falsificato le fedeli di matrimonio come le cambiali, che ha giurato il falso davanti al giudice come davanti al paese, ha osato gettare, con impudenza pari alla malafede, una manata di fango sul socialismo e i socialisti. Tristo arnese di polizia, scampato per miracolo alla galera e alla forca, mentisce sfacciatamente e spande obbrobrio su tutto e su tutti, disprezzato da suoi medesimi sostenitori, i quali di lui fanno quel conto che l'austriaco faceva del boia.

Quelle turpi facce di latta dei ministri e de' loro lanzichenecchi non arrossirebbero nemmeno a pigliarli a ceffate. Sentite gli spudorati! Roberto Galli, altro vile aguzzino, diceva, mentendo, che le leggi eccezionali non tendono a colpire i socialisti e che questi fanno assai male a rendersi solidali cogli anarchici, contro i quali la legge è rivolta. Il Crispi, vilissimo tra i vili, diceva due giorni dopo, mentendo, che le leggi eccezionali giustificano lo scioglimento delle associazioni socialiste e che socialismo e anarchia praticamente si confondono. L'uno e l'altro, mentitori, non dicono una verità nemmeno quando si contraddicono, nemmeno per isbaglio.

Il Crispi ha ora scoperto l'inganno. Le leggi eccezionali colpiscono noi socialisti,

al pari degli anarchici. Le condanne, le vendette, le vigliaccherie grandineranno come e più di prima su di noi; il Crispi l'ha detto. Questo tirannello, che ha del Nerone e del Caligola insieme, strazierà l'Italia ancora finché non paccia al diavolo di portarselo via.

Il socialismo, egli ha bestemmiato, è la negazione di ogni libertà. Egli, che non conosce altra libertà fuorchè quella di rubare, incarcerare ed uccidere, eppoi calunnia e sputa veleno, ignorante come un bue e presuntuoso come un megalomane. Quale ribrezzo!

O che il Signore, nella sua immensa misericordia, non abbia mai a farne un regalo a Belzebù?

I SOCIALISTI IN PARLAMENTO

Costa ed Agnini interrogano il ministro dell'Interno sulla sorte riservata ad alcuni cittadini condannati a domicilio coatto, ed eletti consiglieri comunali.

I condannati sono Adamo Mancini di Imola, Alfredo Bertesi di Carpi, Alessandro Mazzoli di Reggio Emilia e Francesco Ughes di Oneglia. Galli risponde che il Governo non può revocare l'assegnazione a domicilio coatto, a quelli come Mancini e Ughes, per i quali questa assegnazione fu regolarmente deliberata: non basta il fatto che essi siano stati eletti consiglieri comunali e provinciali.

Costa è tutt'altro che soddisfatto. Ricorda che, com'era da prevedere, le leggi eccezionali, invece di colpire i così detti nemici della società, avrebbero colpito i nemici del Governo.

E così è avvenuto. Le leggi hanno colpito anarchici e socialisti, stimati dalla popolazione che li ha eletti consiglieri comunali e provinciali.

Io — soggiunge — non faccio questione di socialisti o anarchici, quando sono colpiti da una sventura comune; ed è un'infamia il perseguitarli non per altro che per le loro convinzioni (bene! bravo!).

Si, avete abusato delle leggi eccezionali a danno dei vostri avversari politici (rumori). L'oratore aggiunge quindi che i cittadini colpiti dall'ammonezione furono eletti dai loro concittadini con splendide votazioni a consiglieri comunali e provinciali.

E perciò — conclude — essi sono più rispettabili essendo stati eletti da intere popolazioni quantunque denunziati dalla polizia (approvazioni dall'estrema sinistra).

Galli replica suscitando un baccano infernale. Egli dice: « Non si può dire che il Governo abbia per nemico politico un calzaio... »

L'estrema sinistra strepita furiosamente contro Galli, il quale grida: « Che importa a noi se sono anarchici o socialisti? noi guardiamo ben altro! (rumori). »

Costa. V'importa tanto che, se io non avessi il mandato di deputato per star qui dentro, sarei in carcere con gli altri.

Voci. E verissimo. Galli. I socialisti fanno assai male a rendersi solidali con gli anarchici (rumori).

Costa. Siete voi che li confondete. Del resto, quando la gente è perseguitata per le sue convinzioni, noi li difendiamo, fossero anche preti!

Galli. La legge è rivolta contro gli anarchici... A questo punto scoppia una rumorosa protesta dall'estrema sinistra. I deputati di quel settore urlano in coro: « Non è vero. »

Il presidente riesce dopo qualche minuto a domare il tumulto. Galli prosegue e cerca di giustificare i provvedimenti presi contro il Mancini e l'Ughes.

Costa replica constatando che, di fronte all'opinione unanime di molti cittadini, ora regna sovrana l'opinione degli agenti di pubblica sicurezza, che mandano gli eletti a domicilio coatto.

Ma mi appello a voi — dice alla Camera — quale di queste due opinioni dovrebbe prevalere? (Bene! bravo!).

Sono lieto del resto che sebbene questa interrogazione non approdi purtroppo a risultati pratici per i coatti, tuttavia mi abbia offerto l'occasione di constatare una volta di più che la vostra politica è basata tutta sulla violenza e sulla persecuzione di classe.

CARITÀ DI COCCODRILLI

Aurelio Drago, condannato a diciotto mesi di domicilio coatto per delitto di socialismo, è gravemente ammalato all'isola di Ventotene.

Il governo, si dice, ha ordinato la sua libertà condizionata. Prima ammazzano e poi apprestano i farmaci. Feroci ed ipocriti!

E intanto le carceri e le isole si popolano sempre più di galantuomini e fuori rimangono gli altri, quelli che riempiono il sacco.

E giungono ogni momento tristi notizie dei compagni reclusi. Quando saranno in fin di vita, verrà la grazia a liberarli dal carcere.

Oh! la pietà sordida dei custodi dell'ordine!